

avrà questa gloria che io non gli invidio, d'aver primo detto: si distrugga e non si edifichi. Perchè altro è distruggere per riedificare, altro è portare il martello senza avere dall'altra mano la cazzuola. E voi non edificate nulla, voi compite la sola opera di distruzione. Un onorevole deputato che siede da questo lato, e che vedo con piacere ritornato al suo posto, ha voluto, in tanta povertà di sussidi autorevoli, procacciarsi quello di un grand'uomo, d'un uomo le cui parole hanno gravissimo peso, del conte di Cavour.

E l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica si è mostrato sollecito di ringraziarlo e di dire che egli si era dimenticato di recar in mezzo questa autorità. Me lo perdoni l'onorevole ministro: egli non l'aveva dimenticato, egli non poteva averla dimenticata. E sapete perchè il signor ministro non poteva fare questa dimenticanza? Per una ragione che non ammette replica, perchè il conte di Cavour non ha mai detto che si dovesse abolire in Italia l'insegnamento teologico universitario.

**FIorentINO.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**CARUTTI.** Furono citate le sue parole. Ebbene, rammentiamoci in quali circostanze erano pronunciate. Nel 1851 un onorevole nostro collega, allegando che nei seminari vescovili insegnavasi una dottrina pericolosa, disse essere necessario che il Governo invigilasse ed esaminasse siffatto insegnamento. Quando l'onorevole nostro collega Asproni fece codesta domanda, il conte di Cavour, con quella vivacità che gli era abituale, sorse a protestare contro l'indebito ingerimento che si voleva imporre al Governo, e stabilì che nessuna entrata doveva prendere il Governo nell'insegnamento dato nei seminari.

E siccome nella stessa tornata il ministro dell'istruzione pubblica di quel tempo aveva tessuto larghe e meritate lodi dell'insegnamento universitario, così un altro nostro collega, il deputato Sineo, si alzò e chiese se i due ministri erano fra di loro consenzienti, se il conte di Cavour disdiceva o faceva eco alle parole dell'onorevole Gioia suo collega.

Il conte di Cavour allora che cosa rispose? Abbandonò, condannò egli l'insegnamento universitario? Signori, sono brevi le sue parole, permettetemi la citazione, esse valgono meglio assai della mia prosa.

« Sulla questione dell'insegnamento teologico, il mio collega ministro dell'istruzione pubblica dichiarava esservi una questione complessa; esservi, per meglio dire, due questioni, quella dell'insegnamento teologico universitario, e l'altra dell'insegnamento teologico dato nelle provincie (cioè nei seminari).

« In quanto alla prima questione, il ministro dichiarava non aver difficoltà a riconoscere la somma importanza di questo insegnamento, ed invitava la Camera a non voler risparmiare qualunque sacrificio per mantenerlo nella sua integrità.

« A queste parole la Camera applaudiva, e sicuramente anch'io faccio plauso, per quanto so e posso.

« Io convengo coll'onorevole mio collega nel riconoscere che questo insegnamento ha reso immensi servizi, che ne rende tuttavia, che ne renderà probabilmente moltissimi. A questo insegnamento noi dobbiamo i maggiori luminari della nostra teologia, i nomi di quei venerandi teologi che sono tuttora cari alla memoria del popolo piemontese. »

Signori, fu questa una condanna dell'insegnamento teologico universitario, o non fu piuttosto l'elogio più splendido che se ne potesse fare da un uomo politico?

Dopo di ciò rimane ben fermo che nè esempio di Governi nè autorità di uomini di Stato si potranno citare a sostegno dell'abolizione dell'insegnamento teologico universitario. Noi saremo i primi a proclamarne l'abolizione, i primi! Ebbene, siatelo pure, io non vi posso seguire. Siete i primi, sarete i soli.

Ciò dicendo, non voglio preoccupare alcuna discussione di riordinamento, di ricostituzione delle facoltà; io accetto la proposta sospensiva della Giunta senza secondi fini; dico e credo che siffatte questioni debbono essere più ripositamente ventilate e trattate in altra occasione.

Io non faccio una ritirata accettando i termini espressi con cui la Commissione ha poste le sue conclusioni; essi non pregiudicano nulla; quando sarà discusso lo schema di legge sopra l'intero insegnamento universitario, allora noi discuteremo la questione d'oggi.

**ASPRONI.** Domando la parola per un fatto personale.

**CARUTTI.** Essa per me è una sola, se convenga, cioè, conservare le facoltà teologiche, conservare un insegnamento teologico autonomo, indipendente, oppure disperderlo nelle classi di filosofia e di lettere, cioè ucciderlo, cioè rendere impossibili i suoi benefici effetti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fiorentino ha la parola per un fatto personale.

**FIorentINO.** Quando io nell'altra tornata invocava l'autorità del conte di Cavour, io sapeva benissimo quello che ha rilevato il mio collega l'onorevole Carutti, che allora cioè non si agitava punto la questione delle Università; sapeva benissimo che l'interpellanza era stata mossa sull'insegnamento teologico dei seminari; però io lessi le proprie parole del conte di Cavour, dove la condanna dell'insegnamento teologico non fu soltanto fatta per l'insegnamento dei seminari, come se si avesse voluto escludere quella delle Università, la condanna fu recisa; egli negò affatto al Governo ogni diritto d'ingerirsi in qualunque insegnamento teologico. Egli non distinse due insegnamenti teologici, uno per le Università ed uno pei seminari. Sarebbe stato indegno di quel grande uomo di Stato distinguere due teologie, una che si possa insegnare nelle Università, l'altra nei seminari. Diffatti, quando